



Associazione ex-Allievi Liceo Tasso di Salerno

Le nostre notizie
Marzo 2015



La fine di una grande Marina

Voglio ricordare con questo articolo le sorti della nostra Marina, prima e dopo la guerra, non per nostalgici nazionalismi, ma solo per ricordare tutti i nostri giovani marinai che giacciono in fondo al mare nelle loro bare di acciaio e che noi abbiamo dimenticato, come è avvenuto per tutti i morti della guerra fascista, come se essi avessero dichiarato la guerra e fossero colpevoli della loro morte e non S.M. il Re e il Duce.

L'ammiraglio Iachino nel suo libro "Tramonto di una grande marina" elenca le unità esistenti nell'estate 1940, ad inizio della guerra:

"2 corazzate moderne
4 corazzate rimodernate
7 incrociatori pesanti
12 incrociatori leggeri
12 conduttori di flottiglia
24 cacciatorpediniere moderni
19 cacciatorpediniere antiquati
una sessantina di torpediniere di varia età
oltre 100 sommergibili".

Un complesso notevole rinforzato da una moderna corazzata da 35.000 tonn, la ROMA, affondata dai tedeschi nel 1943 da tre incrociatori leggeri, cinque cacciatorpediniere e varie unità minori.

Una grande Marina che non ottenne i risultati sperati per l'assenza di una vera aviazione di marina alle sue dirette dipendenze, la mancanza di portaerei e soprattutto del radar.

Quando nel settembre 1943 si tirarono le somme si constatò che lo scotto pagato dalla nostra marina e dai suoi marinai era stato tremendo.

Non esistevano più gli incrociatori pesanti, dei conduttori di flottiglia ne era rimasto uno solo, dei cacciatorpediniere ne sopravvivevano nove, la strage dei sommergibili fu indicibile.

Con l'armistizio, all'Italia furono concesse 2 navi da battaglia, 4 incrociatori, 4 cacciatorpediniere, 16 torpediniere, 43 unità sottili e 74 ausiliarie, nonché 20 corvette e nessun sommergibile.

Le unità diminuirono perché le due vecchie corazzate Doria e Duilio furono radiate dai ruoli attivi, senza poter essere sostituite.

Molte delle navi che ci furono assegnate erano già superate ed usurate: l'incrociatore Cadorna fu radiato nel 1951, il Montecuccoli nel 1964. Ci rimasero due unità moderne il Garibaldi ed il Duca degli Abruzzi.

Man mano che le vecchie navi venivano radiate, si sostituivano, in parte, con unità moderne, essendo cadute le clausole armistiziali.

Vogliamo ricordare che le torpediniere nei primi anni sessanta furono rimodernate, ma non ne furono più costruite, per cui oggi non esistono più.

Non mi sono soffermato sulle navi radiate e su quelle ricostruite, perché avrei fatto solo un elenco di nomi: ho solo voluto ricordare i nostri ragazzi in divisa blu, finiti in fondo al mare, per la incompetenza dei nostri Capi che non costruirono portaerei, perché secondo il Duce tutta l'Italia era una portaerei e quando un ingegnere di cui non ricordo il nome verso il 1936 presentò il suo radar che avrebbe funzionato, non si ritenne degno di essere utilizzato e la nostra marina divenne cieca, soprattutto di notte.

Infatti dopo il disastro di Capo Matapan dove perdemmo 3 incrociatori e due caccia la nostra flotta non uscì più di notte e poco di giorno: per questo salvammo alcune corazzate.

La potente Marina di Mussolini fu costretta a ritirarsi in porti sicuri, perché se fosse uscita i radar inglesi l'avrebbero individuata e distrutta.

Ricordiamo con rispetto e gratitudine i nostri marinai non più tornati e con disprezzo i Capi in camicia nera e anche quelli senza.

Voglio concludere con un triste ricordo: avevo un compagno di banco alle elementari che si arruolò in marina nei sommergibili, mentre il fratello era su un'altra nave di superficie.

Nessuno dei due è tornato e il padre, mio cliente, mi disse che il suo dolore più grande era quello di non poter portare un fiore sulla tomba dei suoi figli.

Aldo Baldi

Medico Patologo, ex-Allievo a.s. 1936/37

Bibliografia

E. Bagnasco-E. Cernuschi- Le navi da guerra italiane 1940-1945 Albertelli 2003



Associazione ex-Allievi Liceo TASSO

Piazza San Francesco d'Assisi, 1
84125 - SALERNO (tel. e fax 089231383)
exallievi_tasso@hotmail.com
www.exallievitasso.it



Il dolore e la beffa ovvero il furto di identità

Eleonora, bionda liceale di diciotto anni, sta tornando a piedi dal cimitero del suo minuscolo paese, strofinandosi gli occhi con le dita, visibilmente affranta. Ha accompagnato per l'ultimo viaggio il suo amato nonnino, che l'aveva cresciuta e coccolata fin dalla sua più tenera età. Nonno Carlo, un imprenditore agricolo con la passione del computer, aveva col suo lavoro e la sua tenacia costruito una piccola fortuna economica che aveva depositata nella Cassa di Risparmio del paese. Inoltre, per diversificare gli investimenti, aveva anche comprato una bottega di generi alimentari ed un piccolo peschereccio. Eleonora, con gli occhi velati di lacrime, passa in rassegna la sua vita col nonno: le uscite in mare col peschereccio affittato al cugino Marco, le passeggiate lungo le placide sponde del lago. Ed il nonno che le raccontava tanti avvenimenti della sua gioventù e della guerra. Ora il lago la vede sola, il peschereccio è al largo, il sole volge al tramonto ed il crepuscolo che si avvicina le infonde una maggiore tristezza. Ma subito si rincuora ricordando l'ottimismo ed il vigore del nonno al quale vuole rendere un omaggio particolare. Ritorna in paese, prende la macchina e guida sicura fino alla città più vicina dove vi è una bella fabbrica di marmi.

Dopo i saluti di circostanza, Eleonora chiede al commesso che le è venuto incontro se è possibile ordinare una scultura di marmo. Spiega con dovizia di particolari che desidera porre sulla tomba del nonno una spiga di grano, scolpita, sormontante una falce. Si accordano sul colore e la qualità del marmo, viene elaborato un preventivo di spesa e si arriva quindi al pagamento. Eleonora prende dalla sua borsetta la carta di credito, la inserisce con disinvoltura nel lettore, digita il PIN ed attende il completamento della transazione. Ma la sua banca per ben due volte rifiuta il pagamento ed Eleonora, con grande meraviglia, procede col pagamento per contanti.

Ritornata a casa, nel suo mondo abituale, accende il computer regalatole dal nonno e si collega al sito della banca. Accede al suo conto e chiede il saldo. Dopo pochi secondi la pagina web le mostra il saldo del suo conto: 0,00 euro. Il suo conto è vuoto. Trasale, il cuore le batte forte... si chiede che sia mai successo?

A migliaia di chilometri, in un remoto centro minerario della Siberia, tre giovani ragazzi con vistose magliette a strisce e jeans azzurri brindano... al successo della loro impresa: hanno ripulito un altro conto.

Ma come hanno potuto fare questo? Pochi mesi prima della morte di nonno Carlo, nelle e-mail di Eleonora erano comparsi alcuni messaggi che le chiedevano di aggiornare i parametri di accesso al suo conto bancario. Aveva sempre evitato di rispondere, ma un giorno cedette e fornì i suoi dati al mittente della e-mail che le sembrò essere la sua stessa banca.

A questo punto i tre giovani siberiani, che le hanno rubato, o meglio a cui lei ha comunicato imprudentemente la propria identità digitale, con le sue credenziali, quindi spacciandosi per lei, si sono collegati alla sua banca e le hanno ripulito il conto.

Quello che ha subito Eleonora è il cosiddetto "Furto di Identità", ed è oggi un crimine informatico dilagante. Si stima che nei principali paesi europei si siano verificati 7.300.000 furti di identità nel solo 2009. Gli stati cercano di porre rimedio a questo fenomeno misconosciuto ma pericoloso per i singoli e per la comunità.

L'Italia nel 2011 ha emanato un decreto legge che così recita: Ai fini del presente decreto legislativo per furto d'identità si intende:

a) l'impersonificazione totale: occultamento totale della propria identità mediante l'utilizzo indebito di dati relativi all'identità e al reddito di un altro soggetto. L'impersonificazione può riguardare l'utilizzo indebito di dati riferibili sia ad un soggetto in vita sia ad un soggetto deceduto;

b) l'impersonificazione parziale: occultamento parziale della propria identità mediante l'impiego, in forma combinata, di dati relativi alla propria persona e l'utilizzo indebito di dati relativi ad un altro soggetto, nell'ambito di quelli di cui alla lettera a).



Silvio Coccaro
Medico - Chirurgo
ex allievo 1972 - 1973

La battaglia della Mennola

Il 9 settembre 1943, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, l'esercito alleato iniziò le operazioni di sbarco sulla spiaggia di Paestum, mentre contemporaneamente i Rangers americani occuparono Maiori e gli inglesi Vietri sul Mare: era iniziata l'operazione "*Avalanche*" (valanga) per scacciare i tedeschi dall'Italia.

Alle ore 19 dello stesso giorno, carri armati tedeschi salirono verso il sanatorio (oggi ospedale) Giovanni da Procida sulla collina della Mennola per occuparlo: il sanatorio ospitava circa cento malati affetti da tubercolosi, una malattia che nel solo 1938 aveva provocato in Italia 35000 morti. Il sanatorio era un ottimo punto di osservazione per controllare le operazioni di guerra (da una parte guarda verso il mare, dall'altra domina Fratte e la valle dell'Irno), ma fortunatamente l'ufficiale comandante ebbe il contrordine di ritirarsi dalla collina per bloccare la strada principale che porta da Salerno a Fratte.

Il mattino successivo, un maggiore inglese del reggimento di fanteria leggera "*Durham*" salì con le sue truppe per occupare il sanatorio: i responsabili del tubercolosario lo convinsero a rispettare l'edificio in cui erano ricoverati i malati, per cui gli inglesi si insediarono nel boschetto e nel parco che circondano la struttura principale e cominciarono a installarvi posizioni militari. Verso le 13 un convoglio di camionette arrivò nel cortile, ne scesero alcuni ufficiali per osservare con i binocoli, dalla terrazza del sanatorio, il teatro delle operazioni di guerra. Uno di questi era il generale Mark Clark, comandante dell'operazione *Avalanche*, cui fu offerto per ospitalità un aperitivo.

Alle 16 iniziò quella battaglia che per sedici giorni si svolse nell'area del sanatorio: gli inglesi cominciavano a scavare trincee e a montare i mortai, mentre i tedeschi lanciavano granate. Il sanatorio era in mezzo a due fuochi, come si può vedere in alcuni filmati girati da operatori della British Pathé, presenti in rete. Le suore, intanto, in previsione dei tempi peggiori preparavano nella cucina del sanatorio pentoloni pieni di stufato di carne e verdura e pane di ghianda per sfamare i malati e quel migliaio di civili che si erano nascosti nella vicina galleria della ferrovia di Fratte per evitare i bombardamenti.

Il giorno dopo, il sanatorio diventò un fortino con due cannoni collocati sul balcone della cappella e altra artiglieria sparsa un po' ovunque. Si cominciò a sparare e il parco e il boschetto diventarono campo di battaglia, con scontri anche alla baionetta. Le suore soccorrevano tutti i feriti, ma alla sera otto colpi di cannone centrarono l'edificio. Cominciarono a cadere calcinacci e i vetri andarono in frantumi: era l'ora di evacuare il sanatorio. Malati e personale di assistenza, sotto il fuoco, nascondendosi dietro alberi, cespugli e rocce, si rifugiarono nella galleria della ferrovia di Fratte. I malati non potevano, però, stare molto in quel posto, per cui più tardi, guidati dal cappellano Arturo Carucci, cercarono di raggiungere il sanatorio di Napoli passando per il valico di Chiunzi (a Cava si combatteva), ma furono costretti a tornare indietro poiché anche lì si combatteva ancora.

Nella notte del 19, trenta soldati tedeschi attaccarono di sorpresa con mitra e bombe a mano gli inglesi del corpo di "*Coldstream Guards*". Spararono anche nei corridoi del sanatorio oltre che nel parco, costringendo gli inglesi al ritiro. Questi tornarono, più tardi, con più pezzi di artiglieria e dopo una battaglia di dodici ore scacciarono i tedeschi, a corto di munizioni, che ritirandosi lasciarono sul terreno i corpi di alcuni compagni.

Il 24 settembre gli alleati conquistarono Fratte, spingendo i tedeschi verso Mercato San Severino. Il 26 i malati ritornarono al sanatorio e trovarono carri armati bruciati, mura diroccate, cadaveri di soldati sparsi nel parco e nel boschetto. Il 28 settembre non si sparò più, arrivarono gli americani con quintali di farina per aiutare la popolazione. Per Salerno la guerra era finita!

Dott. Sergio Giaquinto
ex-Allievo 1962/65

Bibliografia

Arturo Carucci: Salerno 1943. Ed. Ripostes, 1995
Hugh Pound: Salerno. Ed. Biblioteca, 1994
Salerno Capitale: a cura di Mazzetti-Oddati. Cassa di Risparmio Salernitana, 1984.

Memoranda

Liceo Torquato Tasso – Salerno
Anno Scolastico 1988-89

Nel 1986 il Provveditorato propose un progetto biennale Scuola-Lavoro invitando i Docenti a riflettere su innovazione educativa e affinamento concettuale e critico, per ampliare contenuti e prospettive metodologiche dell'insegnamento; non tecniche specializzanti, ma acquisizioni conoscitive misurabili nella realtà economica e sociale mirate alla comprensione delle complessità strutturali e delle nuove svolte culturali della società del cambiamento.

Il Collegio dei Docenti presieduto dall'indimenticabile Preside Michelangelo Tritto fece sua la proposta e, tra altri Docenti, vi aderirono le Proff. Tina D'Aniello Di Benedetto per il corso A e Maria Teresa Volpe Amarante per il corso F, elaborando innesti culturali nei programmi vigenti che tenessero conto dei cambiamenti in atto nella società italiana di quegli anni. Il progetto fu articolato in varie fasi:

- 1) incontri interclassi per seminari, dibattiti, relazioni su "I Saperi minimi di economia";
- 2) studio etimologico dei termini ricorrenti tratti da un vocabolario pubblicato dal Sole 24 ore;
- 3) approfondimento e confronto sullo scenario storico-economico sociale nel mondo classico e nel mondo presente con l'analisi dei concetti di tècne ed epistème, energia ed entropia.

Gli studenti, supportati da incontri con tutors aziendali, effettuarono lavori e ricerche di gruppo sui problemi di organizzazione e gestione delle risorse produttive.

Non mancarono le visite in aziende operanti in settori di alta tecnologia come SIP, FACE SUD, INFOTER, FOS fibre ottiche, e dimostrazioni applicative della telematica con esercitazioni di telemedicina, telefax, banche dati (Videotel).

Il progetto si giovò anche della partecipazione di genitori impegnati in vari settori relativi alle proposte. Le riflessioni sul progetto furono, poi, oggetto di analisi in un Collegio dei Docenti e ripresi in alcuni articoli dell'ANNUARIO che vide la pubblicazione proprio in quegli anni.

Maria Teresa Volpe Amarante
ex Docente di Storia e Filosofia
corsi A ed F (a.s. 1980-2004)

DONNE

Donne,
un fiato ripetuto
al dolore e alla gioia
per ogni nuova vita,
all'amore paziente
per tenere un castello
che pure le chiude
in dorate stanze,
alla faticosa conquista
di nuovi spazi
oltre il focolare.
Vellate
in clausura imposta,
il mondo filtrato
da gelose grate,
erette
brune cariatidi
in umili vesti,
altere portatrici di vita.
Donne,
molto più
della metà del cielo.



Tina D'Aniello Di Benedetto
Ex Docente di Matematica e Fisica
corso A (a.s. 1972-1999)
(Dalla silloge "Dal giardino delle Esperidi" - 2014)



Invitiamo tutti gli ex-Allievi a fornire i propri scritti per la stampa sul nostro bollettino interno. I testi possono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione: exallievi_tasso@hotmail.com